ANNO I. Torino, Sabbato 19 agosto 1848. *Num.* 169.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 18 AGOSTO

I signori ufficiali ed altri addetti all'esercito, abbuonati al nostro giornale, sono pregati ad indicarci il loro domicilio, onde possiamo farne loro pervenire i numeri.

Se in questa febbrile aspettazione, che da quindici giorni è vita nostra, non tenessimo gli occhi rivolti che sui governi, dovremmo ritrarneli sbigottiti e chiuderci in un disperato dolore, poichè avremmo a credere la causa nostra del tutto perduta. A Roma, dove se il carattere sacro del principe rende più temuto e rispettato il diritto d'inviolabilità, più grave è pure il dovere di responsabilità nei ministri, ora non evvi ministero pienamente responsabile, e di quel che v'ha tiene le redini l'eminent.^{mo} che scriveva il famoso dispaccio ad Innspruck. A Firenze il dittatoriato, per infinta necessità surrepito al voto del parlamento, dorme placidi sonni, lieto d'avere stretta una mano all'Austriaco e d'avergli fatto susurrare all'orecchio officiali ringraziamenti, perchè non istimò opportuno varcar l'Appennino e calpestare il giardino d'Italia. In Piemonte, dove tutti gli interessi si riassumono ora nel fatto capitalissimo della trattativa con Radetzky, il governo è tutto nel *valorosissimo* Salasco: chè lui solo, a vero dire, dispone dei destini dell'Alta Italia, lasciando cantare a sua posta il morente ministero e fremere l'indignato popolo.

Non parliamo del re dei lazzari, che da lunga pezza riguardiamo civilmente decaduto; non parliamo del duchino, che corse a far una passeggiata alla sua Modena, chè certamente i diplomatici penseranno a disimpacciarlo della penosissima fatica di regnare: non parliamo infine del paterno governo di Milano, il quale tanto si tien duraturo, che la vereconda sua *Gazzetta* osa appena assicurare la propria vita agl'abbuonati per un mese.

Noi vogliam dire dei governi che vorrebbero essere italiani e non sanno procedere cogli avvenimenti, che fra 'l dubbio e la paura si lasciano trascinare dall'uragano che li preme e senza avvedutezza, senza concetto non sanno nè provvedere alle urgenze del presente, nè prepararsi un avvenire.

Ma ora, la Dio mercè, in Italia vi ha un popolo; ed è guardando in lui che noi ci teniamo fidenti ne' nostri destini. Maturato nel silenzio e nel dolore, provato da soli pochi mesi alla vita politica, colpito ora dalla gravissima sventura di vedere allontanato il giorno della sua completa indipendenza, esso si mostra in tutta la Penisola degno di quelle libertà che sono sempre d'una nazione forte e savia. I favoriti del privilegio e gli amici dello straniero vorrebbero dividerlo, sfiduciarlo, funestarlo coi sospetti; vorrebbero ammortire il suo entusiasmo, rattenerlo nelle sue mosse, stancarlo nella sua azione; ma in lui v'ha la bontà del cuore e la virtù del volere: e queste sono scudo, contro cui si rompe ogni arte di tristi e di furbi.

E per la dignità nazionale noi vorremmo scongiurare i governi che oggi più che mai dal seno del popolo traggano le proprie inspirazioni, che sicuri della sua bontà gli si pongano alla testa, che forti del suo volere operino potentemente, che come lui, legato frazione a frazione con saldissimi vincoli, vuol essere nazione, così eglino si colleghino, unifichino le proprie forze. Oggi più che mai azione e colleganza; chè il popolo rattemprato dal dolore cammina e cammina. Guai se si troverà solo e deserto da' suoi reggitori sul sentiero della rigenerazione! Guai a quel governo che, quando il popolo giunga alla sua meta, ei sia rimasto indietro!

Venezia diceva qualche settimana fa a quell'Attila che si chiama Welden: quando nella comune rovina io sola rimanessi, la causa italiana non sarebbe ancora perduta. Ora ella mantiene la sua parola. In quelle lagune, che furono nido della libertà contro le atroci invasioni dell'Attila antico, s'è rifugiata l'ultima speranza dell'intiera nostra indipendenza. Contro la ignominiosa *convenzione* sorge il magnanimo ruggito del leon di S. Marco a intimare al Tedesco che questa non può essere mai terra sua e che ora dietro i Re stanno vigili i popoli a tutelare la propria causa. Questo è grido che deve suscitare l'orgoglio nell'animo di qualsivoglia italiano; che dopo le prove dei nostri soldati, dopo la invitta resistenza di Bologna, la vigorosa protesta di Venezia è tale che, senza pronunziare una scelerata menzogna, non possa dirsi più mai: gli Italiani nel conquisto della loro indipendenza furono codardi.

Ma nel nostro nobile orgoglio non possiamo dissimulare il tormentoso dubbio se la Regina dell'Adria possa resistere lungamente al pericolo che la minaccia. Dalla via di terra noi teniamo per fermo che ella opporrà sempre valida fronte a qualunque attacco; ma se l'ammiraglio sardo sulla parola d'un segnatario irresponsabile si lasciasse indurre ad abbandonare quel golfo, chi la coprirà e difenderalla da un funestissimo blocco?

A questa domanda tutti gli sguardi naturalmente si volgono alla vicina Francia. Imperocchè se lo stendardo che ha levato sulle rovine del trono reale, non è una menzogna; se il disperato grido d'un popolo, che non vuol essere venduto, può commuovere viscere d'uomo; essa non può, non debbe starsene silenziosa. Ella ha nel mediterraneo una flottiglia che in poche giornate può recarsi davanti la nobilissima città.

Frattanto importa che il grido di Venezia trovi in ogni cuore italiano un'eco; che ammaestrati dalle recenti sventure tutti, dall'alpi al mare, ci uniamo in un solo volere e ci prepariamo alla gran lotta che forse domani ricomincierà. Il vessillo di S. Marco non può cadere senza portar seco la più bella speranza che ci resta in questi giorni del dolore.

Dal *Risorgimento* ricopiamo la lettera e la capitolazione di Piacenza che seguono: La lettera non dice tutto, la capitolazione dice molto, e il resto lo facciano i lettori.

PIACENZA. — *14 agosto.* — Questo giorno sarà eternamente memorabile ed esecrando per noi! Gli Austriaci sono entrati in città, tranquilli in aspetto e mansueti, ma pieni nell'animo di baldanza. Il popolo si astenne da ogni dimostrazione: chiaro però è vedere che a tutti pesa la presenza odiata dello straniero. Oh! se a questo popolo che volge ai Tedeschi i ceffi sdegnati e tra i denti mormora un'imprecazione, si fossero apprestate armi, incitamenti e consigli, Piacenza avrebbe sostenuto la fama sua di prode ed animosa; belli esempi non vanno mai senza frutto: i facchini di Bologna sono in ogni città d'Italia.

Le autorità piemontesi inette, nulla curanti di noi, provvidero alla loro sola salvezza, nulla alla dignità del governo, di noi, alla sicurezza del paese. Siam trattati peggio che città di conquista e terra ribelle. Nessun atto di senno, di zelo, di coraggio, di amore, di fermezza: la città fu lasciata senza conforti, senza la degnazione pure d'una parola durante il lungo traffico delle sue sorti; per poco non venne abbandonata tacitamente, a notte, a modo di fuga, senza previo avviso, senza una provvisione, alla invasione di 15,000 Austriaci. L'annunzio dell'armistizio sospese avventurosamente questo nuovo obbrobrio: ora se ne vanno, le casse pubbliche vuote, gli affari senza direzione, e una trista opinione della loro mente e del loro cuore.

Narro queste cose con un animo ribocсante di amarezza; non so e non oso prevedere quali saranno i nostri destini avvenire, ma dico che li Colla, Zappa e Bricherasio hanno siffattamente corrisposto alla confidenza nostra, ed al governo che rappresentavano, che la fusione piacentino-piemontese oggi potrebbe dirsi un problema.

La convenzione (detta armistizio) tra Salasco e Radetzky stipula l'evacuazione della città e del raggio, ma non l'occupazione di essa per le milizie imperiali, anzi tutto il tenore di quell'atto deplorabilissimo disdice questa occupazione. Di qui ragione ed obbligo ai Piemontesi, non di opporsi (che era impossibile) all'entrare degli Austriaci insistenti, ma di sospendere, chiedere spiegazioni, protestare presso i consoli stranieri che condussero i belligeranti a questi patti. Così almeno si salvava e l'onore e le questioni dell'avvenire.

In quella vece si manda fuori nel giorno 11 agosto una lettera di Bricherasio al sindaco, la quale reca: che uno degli articoli della convenzione suddetta, è che Piacenza *venga dagli Austriaci militarmente occupata*; proprio così, come se la fosse cosa piena, ovvia, naturalissima, da non pensarci neppure.

Primo e notevole servizio al paese! Il gridare fu tra noi fortissimo, ma sentendo tutti che la forza doveva sciogliere la questione, non il diritto, si limitavano ad imputar Bricherasio di una mancanza, dirò così di forma. Se non che spiacque quell'*occupata militarmente*, espressione che racchiude un concetto sinistro, tirannico, il quale essendo troppo lontano dalla realtà e dalla intenzione delle parti, dovevasi porre una frase che indicasse precisamente ciò che si era voluto, cioè che gli Austriaci venissero come *presidio della piazza forte* nella stessa guisa che erano innanzi al 26 marzo: autorità *militare* insomma e non *civile, militare* e non altro.

A queste osservazioni che cosa fanno i rappresentanti del governo? S'inchiedono presso il comando austriaco se era occupazione militare, e se intese assumere nella città anche il governo, ad esclusione di qualsiasi altra autorità: e l'Austriaco vedendo, credo io, con meraviglia, così allargati e secondati, e precorsi i suoi voti, mostrò di volere ciò a cui prima neppure pensava, e tanto più vi si tenne fermo, quanto meno dianzi se l'immaginava, e dello stolido dubbio messo innanzi si giovò mirabilmente.

Di qui ansie, chiacchere, abboccamenti, il tedesco duro, *così vuole Radetzky*; ma anche dopo fatta questa solenne scempiaggine, il generale Bricherasio doveva non rassegnarsi alle esorbitanze austriache, ma rifiutarsi, e protestare e salvare quanto di più prezioso hanno gli individui e le nazioni, dico la dignità che non è soggetta a forza veruna.

Ma il conte di Bricherasio diversamente opinando, addiviene col conte di Thurn ad una convenzione, e la pubblica. Gli articoli della quale in sostanza dicono: che i Tedeschi in Piacenza non vogliono nè riconoscono altra autorità che il municipio; che in Piacenza la sola autorità militare governa; che però la *direzione del paese* (che forme egregie di chiarezza e di convenienza!) potrà essere continuata dall'attuale autorità governativa, purchè esca di città e risegga altrove. Se non che ciò che passa ogni confine, non pur di ragione, ma del credibile si è l'articolo 4, che tutto trascrivo: « La protezione dei cittadini sarà assicurata e quella delle loro proprietà. » Quanto alle persone che si fossero *politicamente compromesse* sarà pienamente osservato l'art. 5 della convenzione e senza far ricerca intorno al passato, non si tratterà in altro modo che contro coloro i quali si permettessero, dopo l'ingresso delle truppe austriache, d'intorbidare la pubblica tranquillità, e si rendessero colpevoli di raggiri sediziosi (*vedi più sotto la convenzione*) ».

Eccoci dunque in mano della polizia austriaca! Ma che è questo obblio del passato generosamente concesso dal tedesco? Come e quando mai fummo noi giudicabili ai tribunali austriaci? Come potemmo politicamente mancare verso l'Austriaco che nè ci comandava, nè ci dominava? Non par questo il linguaggio dell'ex duca se tornasse? Ci siamo e potevamo noi ribellare all'Austriaco? E come s'arroga egli, e chi gli riconosce questo diritto di sovranità?

E poi; come si *compromisero i Piacentini*, disoggettandosi dal Borbone e dandosi a Carlo Alberto? Ora un generale piemontese rappresentante il Re, che è qui in forza della nostra dedizione, osa chiamare tale atto nostro *atto di ribellione*, e ribellione all'Austria? Oh! pel nome di Dio, o noi abbiamo perduto insino il senso comune o questo generale ... E l'atto porta la firma di Thurn e di Bricherasio, il quale se non poteva togliere che quegli pubblicasse il proclama, non doveva apporvi il suo nome e tacimente in tal modo protestare. Ma i deputati Piacentini sapranno porgere richiamo al governo del Re e chiedere giustizia di tali atti. I nostri governanti si ritraggono a Castel San Giovanni, e di là continueranno la loro gestione.

Perdio è tempo che il governo piemontese apra gli occhi, richiami questa gente; e se gli fallisce roba da surrogare, si rivolga al nostro paese, dove se non c'è gran fiore, certo si troverà meglio che di simili arnesi. Altrimenti il Piemonte mal potrà tenere Piacenza, e noi saremo forzati a pubblicare quanto per amor di patria vorremmo ancor tener celato.

La desolazione nostra, la mia, ella bene immaginerà. E chieggo in nome del cielo a lei se non era meglio mo-

rire che durare a questi dì ? Pure non si rinsavisce, e i deboli si lasciano traviare da falsi giudizî, e nelle reciproche *accuse* cercano *scuse* alla disfatta che le nostre colpe cagionarono. Dopo ciò nulla oso più dire, perchè mi pare più che temerità : il coraggio non mi ha abbandonato ; ma se dovessi dire le cause di questo mio animo, mal potrei ; è un istinto, una forza segreta, un presentimento, è l'indole dell'anima, la quale più si stanca della gioia di quello che si prostri nel dolore, e poi io ho fede nel bene e nel giusto, dico nel bene e nel giusto *sulla terra*.

Posso assicurarla che il capitano Fontana aveva per due volte fatti attaccare i cavalli ai carriaggi dei cannoni che si trovavano qui in Piacenza, quelli compresi che si era riservati la guardia civica, e che tutte due le volte il sig. generale Bricherasio ha dato contro ordine di lasciare quelle artiglierie, che caddero così in mano degli austriaci.

Bricherasio ha dato una prova evidente del suo modo di pensare firmando l'articolato della convenzione stipulata con *Thurn*, nella quale all'articolo quarto viene a dichiarare *che si sono compromessi politicamente quei cittadini che hanno proclamato loro re Carlo Alberto*, Carlo Alberto di lui signore e lo dichiara in faccia al tedesco, rispetto al quale i Piacentini non si potevano assolutamente compromettere, poichè il tedesco non ebbe mai il governo nè il dominio di questa città.

ARTICOLI

Convenuti fra li sottoscritti.

1. In seguito della convenzione d'armistizio, in virtù della quale le truppe sarde debbono evacuare la città di Piacenza con un raggio determinato, è convenuto fra S. E. il luogotenente generale conte di Bricherasio comandante della suddetta città, e S. E. il luogotenente generale conte di Thurn comandante il quarto corpo dell'armata austriaca, che durante il corso dell'armistizio non sarà fatto ostacolo al di là del suddetto raggio a che rimanga libera la comunicazione tra Piacenza e Parma pei corrieri, per gl'individui militari, e pei piccoli trasporti che potessero ricevere questa destinazione dalla parte delle autorità austriache.

2. Il raggio suddetto intorno alla città di Piacenza è determinato dal qui annesso protosollo.

3. Gli uffiziali e soldati ammalati Sardi che resteranno nella città di Piacenza, raggiungeranno appena guariti la loro armata, ed il governo sardo pagherà alla commissione degli ospizii il prezzo stabilito.

4. La protezione ai cittadini sarà assicurata egualmente che quella della loro proprietà. Quanto alle persone che si fossero compromesse politicamente, sarà pienamente osservato l'art. 5 della convenzione, e senza far ricerche intorno al passato, non si tratterà in altro modo che contro coloro i quali si permettessero dopo l'ingresso delle truppe austriache d'intorbidare la pubblica tranquillità, o si rendessero colpevoli di raggiri sediziosi. Il comandante delle truppe austriache si farà un debito particolare d'invigilare colla maggiore esattezza all'esecuzione di quest'articolo.

5. La retroguardia piemontese evacuerà la città di Piacenza domani 14 corrente alle ore 4 del mattino.

6. Nella stessa mattina il capitano Fontana dell'artiglieria piemontese consegnerà tutto il materiale di dotazione appartenente all'Austria, ed esistente nella piazza, al signor capitano Edinger dell'artiglieria austriaca.

7. Siccome in Piacenza l'autorità militare ha da governare, questa non può aver relazione che colle autorità comunali, alle quali trasmetterà i suoi ordini, e nessun atto governativo di altra autorità potrà aver luogo.

Tuttavia se l'autorità governativa, ora esistente in Piacenza, fisserà la sua residenza in altro luogo del ducato, essa potrà dal luogo medesimo continuare la direzione degli affari del paese.

8. I dragoni o carabinieri rimarranno ai loro posti sotto gli ordini dei proprii superiori, e sotto la salvaguardia del comando militare austriaco.

9. Anche gli uffiziali di piazza potranno continuare il loro uffizio sino alla effettiva occupazione delle truppe austriache ; ed allora sarà in facoltà dei medesimi di recarsi altrove, o di rimanere come semplici privati, promettendosi dal comando militare austriaco, tanto nell'uno come nell'altro caso, di provvedere alla loro sicurezza.

Piacenza, il 13 agosto 1848.

Le comte DE THURN

Lieutenant général commandant le quatrième corps d'armée autrichienne.

Le Comte DE BRICHERASIO.

Lieutenant général aide-de-camp du Roi, comm. les troupes sardes à Plaisance.

PROCLAMA

Il quarto corpo d'armata austriaca entra in questa città in seguito d'una convenzione d'armistizio.

L'art. 5. contiene : che le persone e le proprietà nei luoghi evacuati dalle truppe sarde, saranno messe sotto la protezione del governo imperiale.

ABITANTI DI PIACENZA !

Mi sarà molto grata l'esecuzione di questo articolo, che mi faciliterete pur una condotta convenevole e quieta.

La disciplina delle truppe imp. regg. vi darà prova che non avete da aspettare da loro che protezione, ed il mantenimento del buon ordine. D'altra parte non dubitate, che saprei adoperare i mezzi di repressione sufficienti che si trovano nelle mie mani, contro insane turbazioni, che potrebbero periclitare l'ordine pubblico, le garanzie a voi concesse, ed il ben essere della città.

Piacenza, 14 agosto 1848.

Il conte DI THURN,

Maresciallo e comandante il quarto corpo d'armata austriaca.

IL COMUNE DI STRADELLA.

Fra i molti aneddoti, o risibili o biasimevoli, dei nostri generali che ci fioccano da tutte le parti, ci è pur grato di poterci udir raccontare non poche azioni bellissime e degnissime di lode. Sotto questa nobile categoria va classificato quanto nei giorni della sventura hanno operato i comunisti della Stradella. Appena quei generosi patriotti si accorsero del disastro che aveva colpito il nostro esercito e che viddero errare dispersi non pochi de' nostri soldati, si armarono tutti, grandi e piccioli, tesero come un cordone, invitarono i vicini comuni a fare lo stesso, chiesero aiuto ed autorità ad alcuni ufficiali, arrestarono i soldati vaganti, gli fornirono di paga, di vitto, di abiti alla meglio che poterono, e divisi in due drappelli, sotto la scorta di altrettanti ufficiali gli rispedirono al campo. Quanto ai feriti, gli raccolsero umanamente nelle proprie case, o in appositi asili, ne presero diligentissima cura, finchè trovarono mezzi di trasporto per far loro continuare il viaggio.

Togliamo le seguenti notizie dalla corrispondenza di un uffiziale che formò parte del presidio piemontese in Modena.

S. MARCELLO. — *9 agosto.* — Abbiamo passato questa mattina le frontiere della Toscana alla Bettona. Ripartiamo questa sera per Pistoia ; oggi è il primo giorno che possiamo leggere gazzette, e da ciò vediamo che non sappiamo niente. Spero che all'arrivo in qualche città avremo notizie della guerra. Il nostro movimento retrogrado è diretto a Sarzana, dove aspettiamo ordini, e forse saremo spediti a Piacenza o a Genova.

PISTOIA. — *10 agosto.* — Siamo giunti felicemente a Pistoia dopo una corsa di 24 miglia fatta a piedi, e che ci stancò orribilmente.

Siamo partiti alle 8 di sera, ed arrivammo alle 6 questa mattina. I soldati non ne possono più, quindi ci fermeremo domani ancora : dopo domani partiremo per Lucca, però credo che siccome la tappa sarebbe di 26 miglia incirca, così forse ci fermeremo a metà strada.

Siamo stati accolti colla musica civica, e come liberatori, perchè credevano che fossimo giunti per batterci contro i Tedeschi e portarci sopra Bologna, dove si pretende che si bombardi da ieri, e donde credesi intendere il rumore del cannone.

L'entusiasmo cadde moltissimo, allorchè si seppe che battevamo in ritirata : con tutto ciò siccome è un gran pezzo che i Piemontesi non furono visti da queste parti, così almeno per la novità eccitiamo una certa tal quale curiosità. Allorchè giungemmo, tutta la città era venuta a noi incontro onde vederci, e il bel sesso aveva l'aria assai ridente al nostro arrivo.

— *11 agosto.* — Le notizie che qui giungono da tutte parti sono talmente terribili ed inaspettate che mi paiono incredibili. La resa di Milano, le nostre truppe al di là del Ticino, il Re ferito, l'insurrezione di Genova, sono cose che mi paiono un sogno. Noi siamo qui col battaglione in un paese pieno di fermento, e che non mi stupirei dovesse pur divenire il teatro di un'insurrezione. Se è vera la nuova di Genova, non so che strada prenderemo per entrare in Piemonte. Viviamo in un mondo di incertezze. Il timore di un' invasione nel nostro territorio mi fa fremere.

Abbiamo avuto questa mattina l'ordine per la partenza, si batterà alle 8 onde poter partire verso le 10. Abbiamo tanti carri, cavalli, cannoni, trasporti insieme a noi, che ci vuole il diavolo a metterci in movimento. La nostra tappa è fino a Pescia : non vi è che 14 miglia. Il generale Sambuy è sempre con noi, Sauli e gli altri sono di già partiti.

PESCIA. — *12 agosto.* — Eravamo sul punto di partire per Lucca, allorchè sopraggiunse al generale l'ordine di sospendere le mosse. Quindi si resero più gravi in noi i timori sulle cose di Genova. Dio salvi l'Italia !

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 13 *agosto.* — Il comitato degli affari esteri si riunì ieri per deliberare sulle risposte che il generale Cavaignac gli avea fatte nella seduta precedente intorno agli affari d'Italia. Un membro manifestò il pensiero che il comitato proponesse all'assemblea di chiedere al governo la comunicazione de' documenti anteriori alla mediazione offerta dalla Francia all'Inghilterra. Il comitato, considerando che questa comunicazione potrebbe avere gravi sconvenienti e nuocere alle trattative ora cominciate, decise con 15 voti contro 13 che verrebbe differita qualunque deliberazione sugli affari d' Italia fino a giovedì prossimo 17 di questo mese.

INGHILTERRA.

Scrivono da Parigi al *Globe* in data del 12. La capitolazione di Milano è stata promossa dai commissari francese e inglese, come il solo spediente di salvare la capitale e l'esercito piemontese.

L'esercito di Carlo Alberto, rientrato nel suo territorio, sarà riordinato e rinforzato. Se gli Austriaci si avventurassero di rientrare in Piemonte, dicesi che Carlo Alberto avrebbe immediata ed efficace assistenza dalla Francia, e vuolsi che il generale Radetzky siasi tolto dal pensiero di entrarvi per i consigli della Francia e dell'Inghilterra.

— Dicesi che Pio IX abbia scritto all'arciduca Giovanni d' Austria, acciò interponendo i suoi buoni uffici presso il gabinetto di Vienna, vegga modo di acconciar le cose d'Italia, sulla base, che fu proposta dalla Francia e dall'Inghilterra.

IRLANDA.

La sommossa dell'Irlanda è acquetata, almeno apparentemente; ma crediamo che questo fuoco non sia ricoperto che da *cineri doloso*. Le simpatie che gli Americani han dimostrato per la causa irlandese cominciano a insospettir l'Inghilterra ; talchè i suoi vascelli, secondo il *Morning Post* del 12, costeggiano il littorale dell' isola, per sorvegliare gli Americani e specialmente quelli Irlandesi che arrivano dagli Stati Uniti Furono intanto arrestati quattro Americani, vestiti da marinai e condotti dinanzi ai commissari di polizia per essere interrogati sommariamente. Dicesi che avessero in animo di sbarcare su d'una spiaggia presso Ripperary 600 barili di polvere per fornirne i rivoltosi.

Pare che l' Inghilterra sia risoluta di non transigere con essi ; anzi abbia fermo di infligere castighi estremi ai prigionieri Irlandesi ; si tratterebbe della pena capitale.

Il processo di Kevin si prosegue a Dublino. Il procurator generale lo accusa di aver ordito e messo in opera il divisamento di muover guerra alla regina per ispogliarla del suo titolo ed onori reali. Il giurì dovrà sentenziare se i documenti che mettonsi in campo contro di lui, sien tali veramente da costituire il delitto che gli si appone.

Una commissione speciale giudicherà O' Brien a Ripperary. Quel tale Hulme, che arrestò questo capo della lega, ha ricevuto il premio dell' arresto, lire 500, danaro infame poco meno di quello di Giuda ; ma dovè sfrattare dall' Irlanda per sottrarsi alle vendette popolari. Questo metodo di porre a prezzo il capo d'un uomo può riuscir qualche volta in politica ; ma è sempre riprovato altamente dalla morale.

Il clero cattolico si adopera con ogni sforzo per acquetare la commozione popolare, e ritrarre dai partiti più rovinosi gli illusi e i traviati. Sappiamo che un degno sacerdote, Mackay, si recò espressamente a Dublino per significare al generale Macdonald, che alcuni capi della rivolta, tra i quali primeggia Meagher, avrebbero acconsentito a depor le armi, e a darsi prigionieri, purchè avesser salva la vita. Ma pare, che lord Clarendon non sia punto disposto a trattar coi ribelli, specialmente a riguardo di Meagher, che si dimostrò uno dei più ardenti, dei più accaniti propugnatori della causa irlandese. Il governo inesorabile nella sua vittoria ha decretato un premio di lire 300 per chiunque riuscisse ad impadronirsi di Riccardo O'Gorman. A quest'ora la Gran Bretagna dovrebbe ricordarsi di quel verso, che costituisce il carattere dei popoli colti e generosi.

« Parcere subiectis et debellare superbos. »

SPAGNA.

MADRID. — 9 *agosto.* — Essendosi in queste ultime sere osservato un movimento nelle truppe di Madrid, alcuni credettero ch'esse fossero partiti per surrogare i granatieri alla Granja, altri parlava di cospirazione, di misure straordinarie, di prevedute sollevazioni. Queste diverse voci turbarono gli animi, ma non l'ordine pubblico.

Il 7, il conte Montanto, ministro plenipotenziario del re di Sardegna, fu ricevuto in udienza particolare dalla regina, alla quale presentando le sue lettere credenziali, parlò del desiderio che il re Carlo Alberto nutriva di vedere riappiccate le buone relazioni fra i due Stati, rese più intime dalla simpatia di carattere che unisce la nazione italiana alla spagnuola.

Rispose gentilmente la regina non essere meno ardente in lei il desiderio di vedere la Spagna stretta col Piemonte in cordiali rapporti, tanto più che ora ai sentimenti di simpatia si aggiugne l' identità delle istituzioni politiche che li governano.

La crisi ministeriale continua, non si sa quale impiego occuperanno i signori Mon e marchese di Pidal.

ALLEMAGNA.

Il *Corriere d' Alsazia* annunzia un' alleanza della Baviera coll'Austria contra l'Italia. Eccone le sue stesse parole:

« Parlasi pubblicamente in Baviera di un' alleanza tra quel governo e l'Austria, alleanza che avrebbe per condizione principale l'abbandono del Tirolo e di Salisborgo, i quali appartenevano alla Baviera sotto Napoleone. La politica naturale della Baviera tende diffatto a riconquistare le montagne che la costituirebbero, in vista strategica, uno stato di primo ordine. Essa fece nel 1814 con ripugnanza lo scambio del Tirolo colla Franconia, la quale non simpatizzò mai con lei; e il suo dispetto fu più grande ancora quando si vide costretta di abbandonare l'Innruch e l'Hausruch, ricchissima contrada, pel palatinato del Reno Il governo bavarese comprende senza dubbio che non è il numero delle miglia quadrate e degli abitanti che assicura la posizione degli stati. Il vero è che altre volte questa parte dell'Alpi sino al Vorarlberg era bavarese. Adunque non si pretende una conquista nuova, ma si vuole solamente ripigliare quello che si ha perduto. Per molti secoli la questione del possesso di quelle montagne è stata cagione profonda di nemicizie tra la Baviera e l'Austria.

Ora è giunto il momento perchè la Baviera ottenga con modi pacifici quello, che non potè essere conquistato coll' armi. L'alleanza bavarese può essere per l'Austria un vantaggio diretto od indiretto. Nel primo caso la Baviera unisce le sue truppe all' esercito di Radetzky; nel secondo si limita ad occupare le provincie d'Austria per rendere disponibili alla guerra d'Italia molti migliaia d' Austriaci. In sui primi del mese era questione in Italia del prossimo arrivo di truppe bavaresi, il che sparse un panico timore. Noi non crediamo che alla seconda ipotesi, cioè al soccorso indiretto, alla occupazione dell'Austria fatta dai Bavaresi;

ma pensiamo tuttavia che in tutti due i casi la sarebbe una flagrante violazione della neutralità.

PRUSSIA.

BERLINO 10.—La commissione centrale dei democratici d'Allemagna indirizzò al popolo polacco, in data 1 agosto, un proclama in cui dichiara che le risoluzioni dell'assemblea nazionale di Francoforte produssero una quarta divisione della Polonia.

Ora i sovrani, esso dice, se ne possono rallegrare: la loro politica, la cui caduta essi rimpiangevano, ora è salva. Centinaia di rappresentanti del popolo l'hanno adottata. Che importa a costoro della promessa del parlamento preparatorio, che della giustizia? Non hanno essi bastevolmente dimostrato quanto siano lontani dalla democrazia? Invece di essere un'assemblea della libertà nascente, essi non sono che un'assemblea della libertà cadente. Bene possono costoro inaugurare la loro potenza novella pensando adesso che sono appoggiati da 40 milioni d'uomini; ma l'Allemagna, vel promettiamo noi, non sarà mai messa in sussulto contro la Polonia. Noi speriamo che il popolo tedesco proverà non essere espressione della sua volontà il voto dei deputati di Francoforte; ma se per caso aderisse a queste risoluzioni, noi dichiariamo solennemente di non appartenere a questa maggiorità.

Ascoltate la nostra protesta rinnovellata, e se la Polonia (malgrado l'impossibilità di esistere) si rialzasse come popolo, possa non dimenticarsi che la vecchia Allemagna volle essere il suo tiranno. Noi protestiamo contro il parlamento di Francoforte per noi e per voi, perchè vogliamo che valga il vostro diritto, che è pure il nostro; noi non riconosciamo un traffico di popoli che divide gli uni dal diritto storico antico, gli altri dal diritto storico recente.

Noi vogliamo che alla popolazione spetti la decisione della demarcazione dei confini, epperò la questione territoriale non può farsi tra noi soggetto di contesa quando manteniate il medesimo principio. Finora voi agiste in questo senso e vi opponeste all'idea di conquista eziandio quando foste pressochè forzati ad invocare il soccorso del vostro più possente nemico, e vi asteneste da quell'andamento disperato che avrebbe immediatamente prodotta una guerra di razze; ma ciò unicamente, perchè non volevate conseguire il vostro diritto sotto lo scudo di un despota.

In quella maniera che voi foste la diga contra una siffatta inondazione della razza slava, così noi speriamo che in avvenire resisterete ad un danslavismo russo, il quale non può aver per mira che la conquista e la dominazione. Ma se gli Slavi si credono che l'avvenire della storia sta in loro, e che dessi sono il vero elemento di azione, perchè sono men logore le forze loro, assumano questo incarico quando l'Europa sfinita si troverà a perire per eccesso di civilizzazione.

Per ora noi non sentiamo la forza di vivere liberi a costa di tutt'altro popolo. Uno slavismo vittorioso potrebbe adesso devastare il nostro paese, non ingagliardirlo.

Gli è adunque a voi, che chiamate i Slavi sotto lo stendardo della libertà, che si indirizzano le nostre parole; vogliatele trasmettere coll'idea di libertà a tutte le razze alleate. L'Allemagna tutta sta come voi per azzuffarsi in una gran lotta; il nemico è comune a tutti noi, e questo nemico è la diplomazia. Uno stesso nemico, uno stesso interesse sono la base che noi vi offriamo. Non sono nè i Tedeschi nè i Francesi i vostri alleati, sono i democratici; ed è sotto questa qualità che noi vi salutiamo, accogliendo con piacere il pensiero di un congresso dei popoli.

Noi vogliamo un solidarietà dei popoli liberi, ed aspettiamo con grande impazienza il giorno in cui i vostri deputati prenderanno la risoluzione di formare la grande confederazione. Possiate voi pure in questo senso collegarvi agli altri Slavi in una confederazione generale. Sorgete come nazione, ma in nome dell'umanità e della democrazia e noi saremo con voi.

Berlino 1 agosto 1848.

Segnati Frobel, Rau, Wriège, Mayer, Hexamer.
(*Zeitung's halle*).

POSEN. — 28 *luglio*. — Sinora la nostra città è tranquilla, ma dicesi che i polacchi sieno risoluti, nel caso che trionfasse il partito tedesco a Francoforte, di avventurare un ultimo combattimento, e si designano perfino i luoghi della nostra città in cui si vogliono alzare barricate. La sarebbe a vero dire una follia, perchè non vi è probabilità di successo; ma siccome non è punto meraviglia che i polacchi si dieno ad imprese insensate, così è possibile che facciano una insurrezione. Questo sarebbe al tutto il loro colpo di morte, perchè sono sfiniti di forze; arroge che i paesani sono irritati contra i nobili; domandano le tre moggia di terra che loro si erano promesse, ovvero una somma di 50 a 70 talleri per ciascuno. Ultimamente scoppiarono incendi nei dominii dei ricchi che aveano ricusato di prestarsi a queste domande, e il fuoco era stato appiccato espressamente. Così la nobiltà paga il fio della sua leggerezza, e molti gentiluomini sono costretti di invocare contra i loro territorii il soccorso delle autorità prussiane da loro stessi aborrite.

Pretendesi che gli agenti polacchi sieno pervenuti a corrompere dei soldati del 18 reggimento di fanteria, e che in conseguenza le autorità abbiano chiesto che quel reggimento sia mandato in altra guarnigione. (*Gazz. d'Augusta*)

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — Si legge nel *Telegrafo* di Napoli:

Da corrispondenze particolari sappiamo che il cardinale Ferretti aveva una missione da compiere a Malta: e che questa consisteva nel riunire un conclave per eleggere un novello Papa nel caso che per accidente qualunque fosse venuta a vacare la cattedra di San Pietro.

— 13 *detto*. — Qui si sta male assai: bisogna perfino astenersi da frequentare i caffè per evitare gli insulti d'una soldatesca sfrenata, guidata dai propri ufficiali. Alcuni Calabresi venuti in Napoli per vivere pacificamente, e sottrarsi dalle nequizie di Nunziante sono stati arrestati da circa un mese, e non possono conoscere ancora il motivo. Del Balzo e Montuori avevano stampato un appello ai giovani per la Lombardia: il primo è stato arrestato, il secondo è fuggiasco. Il nostro stato è quello stesso di Milano prima della rivoluzione. Oggi ha avuto luogo una dimostrazione di Lazzari e altra canaglia con ricche bandiere in cui era scritto *abbasso la Costituzione, evviva il Re assoluto*. Faccia Iddio che non sia questo il segnale di una nuova *Santa Fede*.

— 14 *detto*. — Lo stato del paese è quello che puoi immaginare. La camera si è trovata in tali termini che non avrebbe potuto salvare la sua dignità, se non cessando di essere. Ma, ostinata com'è a parer di essere senza essere veramente, e in mezzo al più assoluto potere pretoriano, non vi è a mio parere cosa più gretta e meschina della commedia, ch'essa si riunisce due o tre dì la settimana a rappresentare. Se la Francia non fosse Francia sarebbe un assurdo ed un sacrilegio non credere all'intervento. Ma dopo il 1831 tutto è credibile. Se non che la questione non è più Francia, o Italia, ma è civiltà; e se la Francia lascierà l'Italia in preda agli austriaci è molto possibile che la provvidenza lasci la Francia in preda ai Cosacchi, secondo la gran profezia di S. Elena.

Tornando alle cose del nostro infelice paese, a dipingerti questo simulacro di camera ti basti questo. Le relazioni sono state di due specie; alcune giunte elettorali hanno nominativamente rieletto quel tale o quel tale altro; — altre hanno detto che la dissoluzione della camera non essendo legale esse non avevano nulla a fare, e nulla ad aggiungere alla loro prima elezione. Ora la camera ha preso la determinazione di non verificare i poteri dei deputati di quest'ultima specie, sicchè tacitamente di fatto han cessato di essere deputati, e in tal modo invece di 164 membri il parlamento è ridotto a circa cento.

— I ministri Cariati, Bozzelli e Ruggiero hanno dato ieri sera la loro dimissione.

Ciò provebbe che la costituzione è veramente in pericolo.
(*Corr. Livor.*)

L'*Unione Italiana*, giornale di Catania, sotto la data dell'8 agosto ne reca queste notizie:

CATANIA. — L'immenso patriottico entusiasmo e civile coraggio che la sera dei 28 scorso dimostrava questa popolazione, la guardia nazionale, l'uffizialità della truppa di linea, la guardia municipale, e quanti qui hanno un cuore ed una fede alla santa causa della siciliana indipendenza, e nutrino odio implacabile contro il tiranno di Napoli, veniva esposto al governo siciliano da questi nostri bravi, commissario del potere esecutivo sig. Vincenzo Tedeschi, e comandante di piazza sig. Giovanni Caudullo.

Ed il governo in riscontro al di loro rapporto ha comunicato loro la seguente ministeriale.

« Il vostro foglio del 29 scorso luglio mi ha recato immenso piacere in veder pronto in quel modo cotesto popolo, che presto e coraggioso corre ad affrontare qualunque cimento in prò della patria e della libertà acquistata a prezzo del proprio sangue. Lode a tutti, e a cotesta guardia nazionale, e a voi che tanto adoperate l'opera vostra ».

Palermo 3 agosto 1848.

Il maresciallo di campo
ministro di guerra e marina
PATERNÒ.

SIRACUSA. — (da lettera). — Qui siamo tutti intesi alla difesa della città. Il commissario generale ha spiegato una energia straordinaria. L'armamento è generale per tutta la provincia, maggiormente per avere inteso che il *Bombardatore* pensava invadere le coste del mezzogiorno. Oh lui beato! La guardia nazionale di molti e molti comuni ha domandato di essere mobilizzata in massa. Il battaglione di Palazzolo vuol marciare il primo nel luogo ove più vi sarà timore di sbarco, perchè reclama l'onore di essere il primo a disfare gli sgherri del tiranno. Sonosi già formati tre campi di osservazione, centri della forza armata, i quali comunicheranno fra di loro per mezzo di colonne mobili e di guide a cavallo. — Uno di questi campi fortissimo di truppa di linea e di milizia cittadina è stato formato in Avola. — La spiaggia è ben guardata. — L'entusiasmo nelle città e piccioli comuni aumenta di giorno in giorno. Tutti i terrazzani al sentire favellare di soldati napolitani fremono e brillano di gioia per attaccarli. Questo entusiasmo nel popolo tutto è bene spiegabile — il nostro popolo era quasi spento dall'oppressione borbonica, ed ora si sente libero e sa apprezzare i benfatti della libertà. Il 15 maggio è nella memoria di tutti. Il clero è tutto pel popolo.

MESSINA. — 4 *agosto*. — La vilissima truppa del Borbone di Napoli imbaldanzita di avere impunemente sinora violati tutti i diritti dell'umanità con mille nequizie, osò ancora insultare la bandiera repubblicana francese — Ieri alle 2 pom. un battello della fregata francese la Psyche, ancorata in questa rada, trovandosi sul lido opposto di Calabria in Villa S. Giovanni, con un uffiziale ed equipaggio, dopo essere stato circondato, fu assalito da molti soldati e da un uffiziale napolitano, i quali entrati armata mano, strapparono a viva forza dal battello francese un tale di Jacarella cap. della guardia civica di quel paese, perseguitato come liberale, non ostante le vive istanze dell'uffiziale francese, il quale dopo 4 ore di inutili proteste dovè cedere e ritornare verso le ore 9 della sera, ardendo di rabbia a bordo della fregata.

RAGUSA. — Non è minore l'entusiasmo per l'armamento generale. Tutti preparano cartucce e munizioni ed armi. Il popolo è arditissimo, e non favella che di sangue e di attacchi e di guerra. Lo spirito marziale e coraggioso dei Siciliani è al colmo, che siamo armati non temiamo di nulla!...

VENEZIA. — *11 agosto*. — Di questa valorosa nostra sorella, che ben mantiene la generosissima risposta data a Welden, caviamo i seguenti particolari da parecchi giornali, che ci mettono in grado di conoscere gli avvenimenti fino al 14.

— Ieri ad un'ora pomeridiana gli Austriaci attaccarono Marghera, e specialmente il forte Rizzardi. Un vivissimo fuoco durò per molte ore su tutta la linea fino al forte O.

L'osteria del Cavallino, che serviva di caserma agli Austriaci, fu incendiata. Le quattro batterie nemiche furono ridotte a tacere appena si sviluppò questo incendio.

Ieri fu arrestata in piazza una spia austriaca, a cui si trovarono tre diverse uniformi e carte importanti. Speriamo che si comincierà a mostrare quel giusto rigore che valga a spaventare questa canaglia.

— (*Ore 10 pomer.*). — La notizia della capitolazione di Milano, ed alcune fra le condizioni di essa, riferite dal *Pensiero Italiano* che il governo dovette leggere dal balcone del palazzo nazionale per soddisfare alle giuste domande del popolo, eccitò in esso vive inquietudini intorno alla flotta che guarentisce a Venezia le libere comunicazioni marittime.

Manin, chiamato da casa dov'era per calmare il popolo, riuscivvi, facendosi mallevadore del carattere e del patriotismo dei commissarii, i quali ne diedero solenne prova dimettendosi subito dal potere.

Manin dichiarò al popolo che dopo dimani sarebbe convocata l'assemblea per eleggere un nuovo governo, e che intanto egli lo assumeva per sopperire alla necessità del momento. In questo punto l'entusiasmo del popolo era al colmo. Manin riprese più tardi la parola per assicurarlo e sull'energia della difesa, e sui destini della flotta, e sulla quasi certezza del soccorso francese.

I commissarii regii avevano accettato la dimissione di Mengaldo dall'ufficio di generale della civica, il quale fu dal governo interinale affidato provvisoriamente al cittadino Cavedalis membro del governo del luglio.

Mentre stiamo scrivendo un battaglione di guardia civica accorre a difesa dei forti. (*L'Indipendente*).

— 12 *detto*. — Ieri a sera (venerdì) dopo che ci pervennero le notizie infauste tratte dai fogli italiani, venne annunciata da una loggia del palazzo nazionale la capitolazione della città di Milano. Si disse essere portata la notizia dal *Pensiero Italiano* di Genova, che noi però non abbiamo ricevuto, essendo anzi stati assicurati dall'ufficio postale che non pervenne a nessuno.

Ecco le condizioni.... Nulla fu detto che risguardasse il Veneto; ed al popolo che tumultuante chiedeva della flotta, il generale Colli rispose — Vi giuro che nulla so di ufficiale, ma suppongo che la *vostra* resterà a voi.

Crescendo il tumulto del popolo, i comissarii regii si dimisero dal potere. Manin si pose alla testa delle cose; fece battere a raccolta; mandò parte della civica sui forti; spedì in Francia un battello a vapore ad invocare l'aiuto francese.

— Fu convocata per domani l'assemblea nazionale. Nessun Piemontese fu oltraggiato, nè lo sarà; perchè il popolo veneziano sa apprezzare il sangue che fu sparso in questi giorni infelici. Non si cederà mai, ma la città è in uno stato di terribile orgasmo. — Che Iddio c'illumini per il meglio! (*Imparziale*).

Una corrispondenza del *Corriere Livornese* racconta così gli stessi avvenimenti.

— 12. *detto*. — Ieri sera (venerdì) qui giunse, e ben presto si diffuse l'infausta, inaspettata, incredibile nuova della capitolazione di Milano. Fu un fremito generale di dolore e d'indignazione.

Gran folla di popolo si adunò sulla piazza, e dal palazzo del governo il regio commissario Colli comunicò le triste notizie quali erano riferite da un giornale. Certo egli conosceva ancora i patti obbrobriosi dell'armistizio, ma temendo di provocare il furore del popolo non ne faceva motto. Ma moltissime voci si alzarono e imperiosamente gridarono: e la flotta?

Il commissario rispose: *i legni sono liberi di rimanere*, sottointendendo così con reticenza terribile che i legni sardi abbandonavano Venezia al blocco, alle fame, alla rabbia nemica, e questo per ottenere un armistizio di sei settimane. Poi temendo lo sdegno del popolo da lui mal conosciuto, e dai cortigiani del Re calunniato le tante volte, il commissario soggiunse: *sono Italianissimo anche io, la mia vita è nelle vostre mani*. L'altro commissario regio Cibrario non fe' parola; nè il Castelli (già ministro della repubblica), il quale tanto si adoperò sotto mano per la fusione, e fiui per restare al governo trasmutato in *Commissario regio* pur egli. In quella sera però, se fu salvo dall'ira popolare, ebbe a sentire profondamente per non equivoci segni tutto il peso dell'universale disprezzo.

I generosi cittadini Manin e Tommaseo erano stati chiamati. Tommaseo più volte pregato di accettare parte del governo rifiutò facendo sentire la necessità di costituire subito il potere in mano di pochi, o di un solo, intanto che l'assemblea, la quale era convocata pel di 13, si riunisse, e provvedesse alle urgenze. Manin acclamato dal popolo si offrì ad assumere il potere per 48 ore fintanto che fosse costituito il nuovo governo. Tommaseo partiva la sera stessa con una missione importante per Parigi. Lo spirito dei cittadini è ottimo; lungi dal sottomettersi alle convenzioni vilissime stipulate da Carlo Alberto, sono pronti a disperata difesa. Armi, munizioni e provvisioni non mancano. Così Venezia tanto calunniata e schernita, la quale fece pur tanto per la causa italiana, dando straordinarie prove di alacrità, di operosità intelligente, e di sacrifici generosi, per la propria difesa, cui fa d'uopo tanto numero di uomini e tanto danaro, Venezia è destinata forse a dare al mondo uno splendido esempio, e a salvare, al pari di Bologna, l'onore d'Italia. (*Corr. Livornese*).

Altri particolari aggiunge la *Dieta Italiana*:

— Appena giunta quest'oggi la notizia della capitolazione di Milano il popolo montò sulle furie e minacciò di cacciare dalle finestre i commissari regi che erano disposti ad eseguirla anche in ciò che riguarda Venezia. Le cose erano ridotte all'estremo, e pareva inevitabile una sanguinosa catastrofe.

Improvvisamente si slanciò nella piazza Daniele Manin, che riconosciuto dal popolo venne immensamente acclamato.

Prese a parlare e fu silenziosamente ascoltato. Mostrò la necessità dell'unione in momenti tanto solenni, raccomandò di non curare che la libertà della patria, si esibì di assumere nuovamente le redini del governo, e di sagrificare la sua vita per la salute di tutti.

Il popolo l'applaudì furiosamente, proclamò la repubblica, e lo nominò presidente. Egli accettò di buon cuore, e immediatamente si pose all'opera.

Tommaseo è partito tosto per Parigi onde sollecitare l'intervento.

Il general Pepe ha pubblicato un proclama con cui dichiara traditore della patria chiunque abbandoni la sua bandiera.

Si attende di momento in momento Luciano Murat incaricato dalla Francia d'una missione.

Venezia sembra risorta; e se, come si assicura, l'ammiraglio Albini seguiterà a veleggiare colla sua flotta nelle acque dell'Adriatico, forse questa città può essere la salute d'Italia.

Ieri vi fu un attacco a Malghera. I nostri, fra i quali la prima compagnia del battaglione Bignami, respinsero valorosamente il nemico.

L'attacco incominciò alle 4 e mezzo nel modo il più vivo. Le palle e le bombe piovevano sopra la fortezza come una grandine. I nostri risposero con 200 bocche, ed ebbero il vantaggio di abbattere le prime case di Mestre, d'incendiarne qualcuna, d'imboccare un pezzo d'artiglieria nemica e di scoprire i posti nemici fortificati. Dopo 4 ore il nemico si ritirò e cessò il fuoco del tutto.

Domani, se occorrerà, vi scriverò di nuovo. Intanto speriamo che i destini di quest'Italia infelice volgano in meglio.

— 14 *agosto*. — Leggesi nel *Conciliatore*:

Notizie pervenuteci questa mattina portano che Venezia non volle riconoscere l'armistizio concluso tra Radetzki e Carlo Alberto. Ella quindi in luogo di ricevere guarnigione austriaca, si costituì di nuovo in repubblica indipendente, deliberata a difendersi ostinatamente piuttostochè correre pericolo di vivere soggetta all'Austria. Questo fatto è di per sè grave, e quando i Veneziani fossero deliberati ad ogni sacrificio, potrebbe non poco giovare ad una migliore soluzione della causa italiana. Noi temiamo però, che la loro resistenza possa durare a lungo, poichè il difetto di una numerosa flottiglia da opporre a quella dell'Austria porterà che essa possa venire bloccata eziandio per mare

e quindi costretta se non dalle armi ; almeno dalla fame a doversi arrendere all' inimico.

BOLOGNA. — *Lettera intercettata dal comitato di pubblica salute.*

Quantunque le autorità della città di Bologna concedessero alle truppe di S. E. un armistizio di sette giorni, ed avessero intrapreso di mantenere l' ordine e la tranquillità, pure esse non furono in istato di metter freno agli esaltati della città. Dopo che la sera del 7 e nelle ore antimeridiane nel giorno 8 diversi I. e R. uffiziali, e molti soldati rimasero morti e feriti in un tumulto avvenuto nella città, e che molte aggressioni furono fatte su la mia truppa, mi trovai nella necessità di chiederne soddisfazione alle autorità locali, e mi fu d'uopo il prendermi una soddisfazione colle armi. Diedi ordine affinchè alle 5 della sera si attaccassero due punti della città, ed i nostri combatterono per tre ore consecutive, e tennero fino alle ore della notte le posizioni che loro furono assegnate. — Questa sera mi trovo coll'ala destra al Martignone: colle colonne del centro vicino a Bondanello e Castel S. Giorgio, e coll'ala sinistra a Sabiuno. — Domani 10 agosto la mia ala destra si troverà in S. Giovanni, la mia colonna del centro in S. Giorgio ed in Cento, ove son fermo di scegliere il mio quartiere generale, mentre coll'ala sinistra arriverò fino a Malalbergo. — I miei movimenti avranno un progresso successivo al Po, al Bondeno, S. Agostino di sopra, e Ponte Lago Scuro. — Il tenente colonnello Zedlitz è incaricato delle opportune trattative con V E., e io la prego si compiaccia a cooperare a questa composizione.

Nel suaccennato avvenimento ho da compiangere la morte del capitano Gómorii, dei tenenti Helle e Mihaliz, poi il ferimento del maggiore di Martelmuller e signor Bazuer, e di vari altri uffiziali, come pure il ferimento di 40 uomini.

Io m'affretto a parteciparle tali cose, onde ella possa prendere le opportune misure, affinchè la vergognosa mancanza di fede avvenuta in Bologna, non porti triste conseguenze in Modena.

Corticella 9 *agosto* 1848.

— *fuori* — *N.* 139 (*senza firma*)

All'illustrissimo
Signor generale principe Lichtestein
a Modena.

(*Alba*)

— 14 *agosto.* — Dicesi che la deputazione al general Welden, fermatasi in Ferrara, abbia mandato varie staffette in cerca di lui, ma che fino a ieri sera non sapevasi ove egli si trovasse.

Il valoroso De Laugier indirizzava ai nobili avanzi di Curtatone quest'ordine del giorno:

CIVICI! SOLDATI!

Dopo una campagna di quasi 5 mesi, dopo una ritirata di oltre 200 miglia eccoci sul suolo toscano. Onoratamente ne uscimmo, onoratamente vi ritorniamo. Se nei vari combattimenti non ci arrise fortuna, non fu nostra la colpa, ma sempre del soverchiante numero con cui venimmo alle prese. Nella lunga e penosa ritirata nulla lasciammo di quanto era trasportabile. I varii depositi per urgenza di manovre e marcie creati a Brescia, Borghetto, Goito, Viadana, Casal Maggiore, Cremona furono sgombrati salvando così alla Toscana molti de' suoi bravi figli, ed un prezioso e costoso materiale. Gli altrui malati e feriti, i prigionieri affidati alla nostra custodia debitamente e con non lievi pericoli sino al posto scortammo. Abbenchè spesso privi d' istruzioni per solo generoso buon senso più volte noi ci fermammo in posizioni importanti per coadiuvare e proteggere i movimenti retrogradi dei nostri fratelli e alleati. Nè da essi ci separammo che nell'ultima estremità della funesta catastrofe dirigendoci in due compatte colonne, reliquie di tanti strazii e fatiche, verso i due più importanti ingressi delle nostre frontiere determinati a difenderle. Ora attender qui dobbiamo obbedienti gli ordini del nostro augusto Sovrano e intanto adoperarci con ogni amore e zelo nel restituire ai corpi la forma più dignitosa, e soprattutto la disciplina.

Dagli anni, dalle infermità e dai gravi dispiaceri acciaccato presto forse mi disgiungerò da voi per recarmi a godere in pace i pochi mesi di vita che pur anco mi restano. Ma nel dipartirmi io vi pregherò di non obliare giammai le grandi lezioni dell'esperienza, le quali apertamente vi dimostrarono in questa breve, ma memorabil campagna, di quanta importanza sia in un esercito l'esempio dei capi, l'ordine, la disciplina, l'istruzione, lo zelo, la ferma imperturbabilità nei disastri, ed il vero attaccamento al dovere, all'onore, al sovrano.

Dato dal quartier generale toscano a Pontremoli.

li 11 agosto 1848.

Il general maggiore De Laugier.

LIVORNO. — 16 *agosto.* — Il nostro circolo nazionale, con esempio imitabile, decretò che la somma raccolta i giorni passati per l'armamento dei volontarii sia data a Venezia, alla eroica Venezia, che darà, speriamolo, asilo e risorgimento alla indipendenza di tutta Italia (*Corr. Livor.*)

MODENA. — Il generale comandante le truppe II. RR. nel ducato di Modena principe di Liechtenstein pubblicò in data del 10 agosto il seguente avviso.

« Informato il sottoscitto che 700 soldati estensi con 21 ufficiali erano racchiusi nei forti di Bresciello, e che certo Santa Rosa commissario straordinario del governo piemontese, aveva mandato ieri l'altro da Reggio l'ordine positivo a quel presidio di difendersi contro gli austriaci sino agli estremi, mentre egli stesso fuggiva in fretta verso il Piemonte, di cui le prove scritte sono in nostra mano, il sottoscritto mandava tosto un colonnello del suo Stato Maggiore a Brescello onde notificare alle truppe estensi il vicinissimo ritorno a Modena di S. A. R. Francesco V loro legittimo Sovrano.

« Penetrato nei Forti ed adempiuta la sua missione il prefato colonnello ebbe la vivissima soddisfazione di vedere inalberato immediatamente il vessillo estense, ripigliate a gara dai soldati le coccarde già date loro da S. A R. e di udire gli evviva senza fine e le grida di gioia di quelle fedeli truppe.

« Colle restituzioni dei forti di Brescello si conservano allo stato 51 pezzi d'artiglieria ed un magnifico ponte militare.

« Mentre ciò succedeva, un corpo delle mie truppe avanzavasi verso Reggio. Veniva ad incontrarlo una deputazione della città ansiosa di protestare la sua profonda devozione alla venerata persona di S. A. R. Francesco V e di dichiarare la sommessione illimitata della città; chiedeva in compenso quei riguardi che i buoni sentimenti dei cittadini loro assicuravano.

Le truppe II. RR. hanno occupato Reggio questa mane. I Piemontesi retrocedevano verso Parma, i Toscani seguivano la via militare che mena a Fivizzano.

— Francesco V ha conservato la guardia nazionale, e ha fatto una comparsa egli stesso coll' uniforme di colonnello di questo corpo.

Ha creato i ministeri : ma li tiene in petto. Si conosceranno i nomi il dì 1 di settembre.

Ha dimesso la reggenza che non ha mai retto

Il municipio si è presentato a lui per chiedergli spiegazione intorno ai termini d'esclusione nell'amnistia, e per pregarlo a non escludere alcuno. — Ha risposto, che ci penserà : che soli 6 o 7 saranno esclusi. — Ha detto essere occupatissimo per preparare una costituzione!

Dicesi ch' egli ora trasporta tutto ciò che ha di prezioso nella cittadella.

La bandiera tricolore è mantenuta nel corpo di guardia e nel palazzo comunale, ove fanno la guardia i Tedeschi.

Il giorno dell'ingresso dei Tedeschi 2 a 3000 contadini del basso Modenese erano venuti per disarmare la guardia nazionale, dare il sacco alla città, e specialmente al ghetto ; — la guardia nazionale piombò su di loro, i Croati si unirono ad essa, e i contadini furono battuti. Ebbero molti feriti : e quattro morti. Ora van dicendo, che il duca se la intende coi carbonari per dare addosso ai contadini, e che non è più il loro amico di prima.

(*Corr. Livornese*).

INTERNO.

TORINO.

Il consiglio dei ministri sottoscritti, rispettando severamente le convenienze e i riguardi imposti dal loro grado, si astenne sinora di partecipare al pubblico tutte le cose fatte nel corso del loro reggimento. Ma ora deposto il carico, e sottentrati nuovi rettori, egli si crede in obbligo di dare un cenno delle sue operazioni ; riserbandosi di porgere, giusta la consuetudine dei paesi liberi, al parlamento nazionale quelle ampie e minute spiegazioni che gli saranno richieste. Imperocchè egli non intende di sottrarsi a nessuna parte della risponsabilità ministeriale; è pronto a dar ragione di tutti i suoi atti, e a mostrare che per quanto fu in poter suo non fallì a nessuno degli obblighi impostigli dalle dure condizioni del paese e dei tempi.

Anche dopo di aver rassegnata la sua carica nelle mani del Principe, esso non pretermise in quei pochi giorni che conservò il maneggio degli affari, di adoperarsi con sollecitudine per tutelare i principii e gl'interessi di quella nazionalità italiana, la cui idea governò sempre i suoi atti, e consacrò le sue origini.

Conseguentemente esso

1. Diede tutti i provvedimenti accomodati a riordinare l'esercito, accrescerlo di tutte le forze disponibili, e mobilizzare la guardia nazionale, onde all'entrare del prossimo settembre le nostre schiere siano non solo rifornite e rifatte, ma più numerose e meglio disciplinate che non fossero in addietro;

2. Prese le determinazioni opportune, acciocchè la finanza possa supplire alle spese gravissime richieste dall'onor nazionale, senza che il carico di esse pesi troppo sui contribuenti;

3. Protestò presso tutti i governi liberi contro l'illegalità e la nullità politica della convenzione di Milano dei 9 agosto, sottoscritta conte Salasco;

4. Richiese formalmente un'inquisizione giuridica sulla condotta dei capi militari che ebbero la parte principale negli ultimi infortunii.

5. Deliberò di chiedere il sussidio esterno di un esercito a giusti e onorevoli patti, e sotto condizioni atte a mettere in salvo le nostre istituzioni contro i pericoli di una propaganda politica ; e si rivolse per tal effetto alla Francia, generosa nazione e memore de' suoi fratelli d'arme italiani, che divisero seco gli allori del campo sotto l'insegna gloriosa di Napoleone;

6° Perseverò nella domanda fatta del sussidio francese, anche quando la diplomazia estera ci ebbe sostituito l'idea della mediazione ;

7° Diede a tutti i nostri agenti diplomatici istruzioni conformi al diritto pubblico interno, agli obblighi contratti, alla dignità del paese ; e adoperò la diplomazia stessa, per quanto la brevità del tempo glielo permise, a rivolgere in pro della causa italiana le forze di tutta la Penisola.

Benchè non gli sia stato dato di compiere la maggior parte delle operazioni incominciate, e tampoco di vederne gli effetti, esso porta la ferma persuasione che la buona fortuna non mancherà all'Italia, purchè l'Italia non manchi a se stessa, e imiti il coraggio del Principe che nel punto del maggiore infortunio gridava : *La causa italiana non essere perduta.*

Sarebbe cosa indegna il deporre per dieci giorni di fortuiti disastri, una fiducia concepita per quattro mesi di prosperi ed eroici successi ; è cosa imprudentissima il credere che una pace vergognosa sia più atta di una guerra onorevole ad assicurare gl' interessi materiali e l'onor del Piemonte, la stabilità della monarchia costituzionale, l' integrità e l' indipendenza del territorio italiano, la concordia e la pace di tutta Europa.

Casati. — Vincenzo Ricci. — G. Collegno. — Lorenzo Pareto. — Plezza. — Giuseppe Durini. — P. Gioia. — P. Paleocapa. — Vincenzo Gioberti. — U. Ratazzi.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Dovunque si sta procedendo alle operazioni della leva attuale uno solo è il voto degli inscritti, quello di condividere le fatiche della guerra, e offrire alla patria il generoso tributo della vita.

Nei più dei mandamenti gli inscritti della classe 1828 impazienti d'ogni formalità, espressero il nuovo desiderio si opprimesse la estrazione a sorte; e niuno credendosi invalido tutti instarono per la subita partenza affrettando coll'ansia l'instante d'essere accolti sotto le insegne.

Sia questa la maggiore comprova dello spirito nazionale onde sono compresi gli stessi inscritti, chiamati a tramandare ai posteri le antiche e le presenti virtù che sempre resero celebrate quelle armi a cui fu duce ognora uno degli eroi della real casa di Savoia.

GENOVA. — 17 *agosto.* — Questa mattina proveniente da Livorno giunse fra noi l' illustre Nicolò Tommaseo ; siamo accertati che egli riparte quest' oggi alla volta di Marsiglia, incaricato di una grande missione.

— Questa notte un colpo di vento improvviso gettava sulla spiaggia di Sampierdarena il brik Scooner francese Maria Antonietta, capitano Domenico Frassetto corso, che si trovava all'àncora carico di legnami per la casa di commercio Carignani e C. L'equipaggio si salvava, ma il leguo andava ben presto in pezzi, e questa mattina alle ore 9 mille frantumi galleggiavano sulle onde. Si sta ricuperando i resti.

— Questa mattina una folla di popolo mosse al forte S. Giorgio, altra minacciosa onta dei Genovesi ; colà giunta si fecero tosto ad incominciare alacremente la demolizione.

— Giunge in Genova il primo battaglione Veneto, l'*Italia libera*, per la maggior parte formato di volontarii Trevigiani, condotto dal capitano comandante Luigi Menstelli. Questo corpo si è battuto a Sorio, a Montebello, a Carnada, alle Castrette e sotto le mura di Treviso, dove dopo 14 ore di bombardamento dovette capitolare li 14 giugno p. p. col generale Welden, il quale dopo di aver concessa la sortita della città cogli onori militari tutti, donò due cannoni pel valore col quale si difese.

Pei patti della capitolazione questo battaglione ha dovuto passare il Po e traversando gli stati pontifici, Modenesi e Parmigiani si ridusse a Brescia dove fece il servizio del castello e della piazza. Quando il giorno 28 luglio fu chiamato alle armi e si portò a guardare i ponti di Resati, S. Eufemia e S. Zeno sotto Brescia minacciati dai Tedeschi. Poco dopo cioè il sabbato a sera fu richiamato è diretto a Chiari, indi a Milano per equipaggiarsi. Ma non appena giunto a Milano che fu destinato nei giorni 4, 5 e parte del 6 corrente agosto a guardare Porta Ticinese, dove si è costantemente battuto cogli avamposti Tedeschi, colla perdita di una ventina fra morti e feriti, ma con molta maggior perdita per parte dell'inimico.

Dopo gli avvenimenti della guerra, questo battaglione diminuito della metà dei tanti fatti d'arme sostenuti, chiese di poter ripatriare per la via di Genova, imbarcandosi per Venezia — ed a Trieste ottenne il seguente ordine del giorno.

Trecate, 9 agosto 1848.

Al sig. Intendente Generale dell'armata Lombarda.

Il valoroso battaglione del volontarii Veneti, detto *Italia libera*, dopo aver date prove non equivoche di coraggio nella presente campagna, volendo ripatriare, prego S. V. a volergli accordare un foglio di via per tutti, cioè uno per n.° 220 uomini come dallo stato nominativo, che partono per Genova, sotto gli ordini del 1° tenente Poggi Carlo, ed un altro separato per n° 16 uomini come dallo stato che pure si unisce.

Il Tenente Gen. Comand. in Capo le truppe Lombarde
Firmato — L. Olivieri.

Annunziando questi fatti ai nostri concittadini crediamo aver detto bastanza per interessarli in pro di quei volontarii Veneti che sospirano lungi dalla patria l'occasione di poterle giovare. La sventura ogni giorno moltiplica gli esempii della raminga e valorosa povertà, ma tocca a noi mitigare in qualche modo tanti dolori, sostenere coloro che per generoso proposito, o per sivizie nemica si trovano lontani dalle risorse del dolce suolo nativo.

(*Corr. Mercantile*).

NOTIZIE POSTERIORI.

VENEZIA. — 13 *agosto.* — Una nostra corrispondenza ci dice : Ieri sera il popolo ha fatto una gran dimostrazione ai Piemontesi. La flotta Sarda che è qui arrivata ad accompagnare la Veneta ha detto di non aver alcun ordine e che fermasi al servizio di Venezia. Qui i forti si divertono a tirar sempre adosso agli Austriaci. Il 9 Welden entrò travestito in Padova entro un carrozzino a gran furia. L'assemblea ha definitivamente nominato il governo provvisorio, composto di 3 individui, Manin, Cavedalis e Graziani. I Piemontesi non partiranno ; la flotta Sarda tornerà a bloccare Trieste. (*Gazz. di Bologna*).

— L'assemblea dei deputati è convocata per il giorno 13 onde elegga un nuovo governo, e deliberi su quanto altro occorre.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA